

L'INNOVAZIONE | LE IDEE

Si gestisce per connettere, si connette per comprendere, si comprende per decidere. E se ogni azione è consequenziale, ogni pedina è fondamentale. Isabella Chiodi, vicepresidente di Ibm Europa, ne è convinta: anche in ambito informatico, il gioco di squadra è la carta vincente. La conferma è arrivata dall'evento «Meet your future», organizzato al dipartimento di Fisica e Astronomia «Galileo» dall'associazione Alumni Università di Padova.

Chiodi, laureata in Fisica nucleare proprio al Bo, ha raccontato la sua parabola professionale per svelare agli studenti cosa si nasconde dietro una carriera di successo, senza rinunciare a immaginare gli scenari che verranno. Partita dal lavoro di supporto ai clienti del Nordest, Chiodi è volata prima a Parigi come executive assistant del direttore generale Ibm Emea, poi a Madrid come responsabile di strategic outsourcing per il Sud Europa. Oggi, oltre a curare le relazioni di Ibm con l'Unione Europea, ha la delega all'innovazione di Confindustria Veneto e guida la sezione Nordest dell'Associazione italiana donne dirigenti d'azienda (Aidda).

Com'è avvenuto il salto dalla facoltà di Fisica a un colosso come Ibm?

«All'epoca trovare un lavoro era più semplice e le offerte dei privati ai neolaureati all'ordine del giorno. Ho accettato l'esperienza in azienda perché secondo il mio relatore era una buona palestra, ma io volevo tornare in laboratorio: all'inizio volevo solo migliorare le mie abilità informatiche per metterle a frutto nel mio settore di ricerca, alla fine sono rimasta perché ho trovato un ambiente più dinamico e perché si parlava molto di tecnologie applicate al mercato».

Qual è l'attinenza tra il corso di laurea che ha frequentato e gli incarichi che ha ricoperto in Ibm?

«Quando sono entrata in azien-



Architetti informatici e data scientist: ce n'è un gran bisogno

Isabella Chiodi, vicepresidente di Ibm Europa, traccia la mappa dei lavori innovativi: «Siate trasversali»

da, le mie nozioni di informatica erano così rudimentali che avrei saputo usare un cervello solo per condurre gli esperimenti per cui avevo studiato; poi mi sono fatta le ossa e il salto di qualità è arrivato dopo 6 mesi di formazione molto intensa. Il fatto di provenire da una facoltà scientifica non è un dettaglio: frequentare questi corsi stimola la curiosità, la tendenza a razionalizzare e la capacità di risolvere i problemi. In altre parole, trasmette un metodo e un'attitudine».

Oggi si ripete che da questi corsi usciranno presto nuove figure professionali. Le viene in mente qualche esempio?

«I lavori con tanta domanda e

poca offerta esistono già. C'è un grande bisogno di data scientist che sappiano leggere e interpretare ciò che non si vede a occhio nudo, per accompagnare l'azienda in tutte le fasi del processo e aiutarla a prendere decisioni più consapevoli. Poi ci sono i business analyst, che devono incrociare i dati per trovare le correlazioni. E anche gli architetti informatici so-

Le opportunità

«Le nuove professioni con tanta domanda e poca offerta esistono già»

no ancora merce rara: il loro compito sarà quello di mettere in ordine le tessere del puzzle».

In generale, quali doti serviranno per emergere?

«Il possesso delle competenze trasversali sarà decisivo per comunicare, insegnare e relazionarsi con gli altri: il lavoro solitario è destinato a scomparire, isolarsi sarà improduttivo. Nove professioni su dieci richiederanno un background scientifico e ci sarà bisogno di talenti femminili: la diversità di cultura e di genere è un valore che arricchisce il lavoro di squadra, finora non abbiamo saputo sfruttarlo».

A. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiodi
Il lavoro solitario è destinato a scomparire